

Aggiornamento sugli scambi dell'Italia

Gennaio - novembre 2020

Secondo i dati Istat pubblicati ieri, 19 gennaio, il mese di novembre 2020 segna una crescita congiunturale sia dell'export (+4%) sia dell'import (+3,3%). L'incremento delle esportazioni è attribuibile all'andamento positivo delle vendite verso l'area Ue (+4,8%) ed extra Ue (+3,2%), ed è spiegato per oltre la metà dall'aumento delle esportazioni di beni intermedi.

A novembre, l'export torna a registrare una crescita

tendenziale (+1,1%, dopo il calo dell'8,4% a ottobre) dovuta, in particolare, all'incremento delle vendite verso i mercati extra Ue (+2,0%) mentre quello verso l'area Ue è contenuto (+0,3%). L'import continua a segnare una variazione tendenziale negativa (-3,2%), determinata dal calo

degli acquisti da entrambi i mercati, più ampio dall'area extra Ue (-5,9%) rispetto all'area Ue (-1,3%). Rispetto allo stesso mese del 2019, i mercati di sbocco più dinamici all'interno dell'UE sono Germania (+8,6%) e Polonia (+13%), mentre tra i paesi extra UE si distinguono Svizzera (12,8%), Cina (34,9%) e paesi Mercosur (17,8%). In flessione le vendite verso Francia (-2,6%), Giappone (-13,3%) e OPEC (-20,9%). I settori che hanno contribuito maggiormente all'aumento tendenziale dell'export sono metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+15,3% rispetto a novembre 2019), autoveicoli (+26,9%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+5,7%), sostanze e prodotti chimici

(+6,2%), macchinari e apparecchi n.c.a. (+2,1%) e apparecchi elettrici (+6,5%). Diminuiscono invece su base annua i prodotti petroliferi raffinati (-51,6%), articoli di abbigliamento, anche in pelle e pelliccia (-17,9%) e articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (-12,3%).

Nei primi undici mesi dell'anno, le esportazioni hanno subito una flessione tendenziale del -10,8%, dovuta in larga misura alla contrazione delle vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. (-13,8%), prodotti petroliferi raffinati (-42,7%) e articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (-21,5%). Si evidenziano particolari risultati positivi per articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+4,7%) ed in misura minore alimentari, bevande e tabacco (+1,4%) e prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (+0,7%). Il mercato di sbocco UE più dinamico nel periodo cumulato gennaio-novembre 2020 è il Belgio (+4,2%), mentre si registra una flessione delle vendite in Germania (-5,7%) e Paesi Bassi (-6,7%). Il mercato extra-UE verso cui l'Italia registra il minor calo è la Cina (-2,6%), seguita dal Svizzera (-3,5%) e Giappone (-7,4%).

Dal lato delle importazioni, in calo del 13,7% rispetto al periodo gennaio-novembre 2019, la Cina

Intescambio italiano

variazioni % tendenziali mese su mese, nov. 2019 - nov.2020



risulta l'unico mercato per cui si registra un lieve miglioramento (+0,3%), mentre si registrano notevoli contrazioni in tutti gli altri mercati.

Infine, il saldo commerciale totale è pari a +56.749 milioni di euro per il periodo gennaio-novembre 2020 (+77.279 al netto della componente energetica).

Fonte: [comunicato Istat](#) sul commercio con l'estero del 19 gennaio 2021.

Approfondimento: l'interscambio commerciale della Cina

Gennaio - dicembre 2020

I dati preliminari di commercio estero cinese relativi a dicembre 2020 mostrano che i flussi commerciali hanno continuato a crescere per il settimo mese consecutivo, registrando un aumento congiunturale del 24,4% per l'export e del 25,1% per l'import.

Rispetto allo stesso mese del 2019, le esportazioni sono aumentate del 18,1% mentre le importazioni sono cresciute del 6,5%, portando il surplus cinese nei confronti del resto del mondo a raggiungere il livello mensile più alto di sempre (78,2 miliardi di dollari). Le esportazioni di dicembre sono aumentate in tutti i mercati di destinazione ad eccezione del Brasile (-18,4%).

Nello stesso periodo, la composizione settoriale delle esportazioni continua ad essere influenzata dalle nuove dinamiche di lavoro, socializzazione e fruizione del tempo libero indotte dalla pandemia: sono infatti cresciute, rispetto a dicembre 2019, le vendite di elettrodomestici (+58,6%), prodotti hi-tech (+26,6%) e circuiti integrati (39,4%). Al contrario, sono

diminuite le vendite di prodotti agricoli (-7,4%) e calzature (-10,6%).

Considerando l'intero 2020, l'export cinese ha chiuso l'anno con una crescita del 3,6%, mentre le importazioni sono diminuite dell'1,1%, determinando un surplus commerciale di 535 miliardi di dollari, il più elevato dal 2016. Gli Stati Uniti risultano il principale mercato di destinazione dell'export cinese nel 2020, per un totale di 452 miliardi (+7,9% rispetto al 2019), seguito dai paesi ASEAN e dall'Unione Europea (entrambi + 6,7%). Tra i mercati di destinazione più dinamici del 2020, tra i paesi ASEAN si distingue il Vietnam, con una quota di 114 miliardi di dollari (+16,3%), in larga parte attribuibile ai cambiamenti che stanno interessando le catene di approvvigionamento in Asia. Sono invece diminuite le esportazioni verso Giappone (-0,4%), Hong Kong (-2,3), India (-10,8%) e Brasile (-1,6%).

Anche per il 2020 sono visibili gli effetti della crisi sanitaria sulla composizione settoriale delle esportazioni cinesi: rispetto al

2019 i settori che hanno registrato i tassi di crescita più elevati sono dispositivi medici (40,5%) e prodotti hi-tech (+6,3%), mentre hanno subito flessioni considerevoli tutti i beni legati ai trasporti, come navi (-15,3%), componenti auto (-6,2%) e motoveicoli (-3,2%), ed i beni di consumo come calzature (-21,2%) e abbigliamento (-6,4%).

Nonostante la lieve flessione del 2020, spinta soprattutto dal crollo delle importazioni di prodotti energetici (petrolio, gas e carbone), l'importanza del mercato cinese come destinazione delle esportazioni mondiali continua ad essere fondamentale, soprattutto per i beni di consumo. Nel 2020 infatti sono cresciute considerevolmente le importazioni di cosmetici e prodotti per la pulizia (+29,4%) e gli acquisti di prodotti agricoli (+14%), ed in particolare di carne (59,6%).

Fonte: elaborazioni ICE su dati TDM.

Brexit: raggiunto un primo accordo tra UE e Regno Unito

Dopo una lunga serie di negoziati, lo scorso 24 dicembre 2020 è stato approvato l'accordo che regolerà, almeno nel breve periodo, i rapporti tra UE e Regno Unito. Questo risultato ha scongiurato il

rischio di un *no deal* al 31 dicembre 2020, fine del periodo di transizione, che avrebbe determinato l'introduzione di nuovi dazi e tariffe alle rispettive frontiere, compromettendo anche i

futuri rapporti commerciali tra l'Unione e il Regno Unito.

I nodi da sciogliere erano numerosi ma le due controparti sono giunte ad un compromesso, con un importante risultato:

l'eliminazione di ogni forma di dazio o contingentamento nel commercio tra beni. In ogni caso è prevedibile che il commercio subirà dei rallentamenti e un aggravio di costi a causa dei controlli doganali alle frontiere.

Per quanto riguarda le regole sugli aiuti di Stato, l'Europa ha sempre voluto scongiurare che il divorzio con il Regno Unito diventasse un'occasione per quest'ultimo di applicare norme future meno stringenti rispetto a quelle dell'Unione, che avrebbero potuto comportare una concorrenza sleale da parte del Regno Unito. Infatti, l'accordo prevede la possibilità per quest'ultimo di applicare norme che si discostano dalla normativa comunitaria, ma fino al punto in cui queste non costituiscano un danno di concorrenza per le aziende che operano all'interno del mercato unico.

Con riferimento ai diritti sulla pesca, tema al quale Johnson ha sempre attribuito una forte importanza nonostante la pesca nelle acque britanniche non sia molto rilevante da un punto di vista strettamente economico, nell'accordo si prevede che i pescherecci europei potranno continuare a pescare in acque britanniche per i prossimi cinque anni, riducendo però gradualmente la quantità di pesce pescato.

Per ciò che riguarda invece l'ultimo punto cruciale dell'accordo, particolarmente caro all'UE, relativo alle procedure che potrebbero essere avviate qualora una delle due parti ritenga che l'altra non abbia rispettato quanto sancito, l'accordo prevede un meccanismo di arbitrato per l'eventuale applicazione di sanzioni (ad esempio dazi di rappresaglia) qualora il Regno Unito non rispetti quanto previsto.

Un altro elemento cruciale è legato all'Irlanda del Nord. Si è stabilito che non ci sarà alcuna frontiera tra la Repubblica irlandese e l'Irlanda del Nord, e che quest'ultima rimarrà a tutti gli effetti all'interno del mercato unico europeo. Le norme doganali europee per le merci provenienti dal Regno Unito saranno applicate nei porti dell'Irlanda del Nord. I prodotti inglesi che transiteranno in quest'area dovranno dunque dotarsi di tutte le certificazioni necessarie per poter accedere al mercato comunitario.

Per maggiori informazioni sulle conseguenze di Brexit per le imprese italiane, si consiglia di visitare la pagina web dedicata al Regno Unito, aggiornata dall'Ufficio ICE di Londra <https://www.ice.it/it/mercati/regno-unito>.